



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

L'Espresso

Direttore Maurizio Molinari

La nostra carta preleva da qualsiasi conto di banca e fornisce il numero giornale

Domenica 9 luglio 2023

Oggi con L'Espresso

Anno 681° 100 lire Italia € 3,00

L'editoriale

Il salario minimo non piace ai sovranisti

di Maurizio Molinari

Nell'Italia ferita dalle disuguaglianze il salario minimo è un'opzione per aggredire il disagio di una delle fasce più deboli - i giovani lavoratori - ma il governo Meloni si oppone con decisione a questa svolta, tradendo una forte insensibilità per un'istanza di molti dei suoi stessi elettori. Il peso delle disuguaglianze sul nostro Paese è stato ribadito dal recente rapporto annuale del Cnel e spiega perché, secondo la Caritas, ben dieci milioni di cittadini vivono sotto il livello di povertà. Il cuore delle disuguaglianze nasce dalla trasformazione del mercato del lavoro perché - in Italia come nelle altre democrazie avanzate - la globalizzazione e la rivoluzione digitale hanno innescato cambiamenti profondi che la recente pandemia globale del Covid-19 ha accelerato. Fra chi più sta subendo questo impatto ci sono i giovani che si allontanano dagli atenei - o non vi entrano affatto - per entrare subito nel mercato del lavoro, prestandosi anche per i lavori più umili e meno remunerati. È un fenomeno che appena dieci anni fa ignoravamo, cinque anni fa si affacciava e da tre anni dilaga nei nostri piccoli e grandi centri. Si tratta di ragazzi e ragazze che, aggrediti dal timore della povertà, anziché studiare si offrono subito sul mercato del lavoro finendo troppo spesso nelle fauci di speculatori che li sfruttano per ogni sorta di lavori minori - come le vendite a domicilio - in cambio di paghe vergognose.

continua a pagina 27

LA SPACCATURA TRA GOVERNO E TOGHE

“Noi giudici sotto attacco”

Dura replica dell'Anm: “Questo scontro lo subiamo, da Palazzo Chigi accuse pesanti che delegittimano la magistratura”
La premier ha scelto di sposare la linea di Berlusconi. Armando Spataro: “Solo propaganda politica contro i Pm”

Caso La Russa, il padre della vittima: “Mia figlia devastata, niente sconti”

Il padre della ragazza che ha denunciato per violenza sessuale La Russa Jr dice a Repubblica: «Chi deve giudicare sappia valutare i fatti indipendentemente dalla potenza politica della seconda carica dello Stato».

di Bertza, Casadio, Ciriaco De Riccardis, Millella, Puccinelli
da pagina 2 a pagina 7

Il commento

Il cattivo esempio del padre-presidente

di Concita De Gregorio

Non sappiamo, naturalmente, cosa sia successo quella sera. Solo i protagonisti lo sanno. Dunque non siamo in grado, nessuno lo è, di parlare dei fatti. Quel che sappiamo bene invece è quale sia stata la reazione ai fatti: pessima.

da pagina 26

Il racconto

Quando i figli inguainano i potenti

di Filippo Ceccarelli

I figli sono la benedizione di Dio, i figli sono la Provvidenza, i figli so' piezz' e core. Però anche: chi non ha figlioli non ha né pene né duoli, figlioli e guai non mancano mai.

da pagina 7

Storie romane



Nel mirino Due delle auto segnate e punite da Free Park a Roma

Il giustiziere fantasma delle auto in sosta vietata

di Gabriele Romagnoli

da pagina 15

Mappamondi

Bombe a grappolo alleati contrari all'invio in Ucraina



di Raineri e Tonucci

alle pagine 8 e 9

Kiev può diventare come Berlino Ovest

di Marta Dassù

Il vertice di Vilnius della Nato, la settimana prossima, dovrà quadrare il cerchio: Kiev ha chiesto di entrare nell'Alleanza atlantica ma la Nato non potrà offrire all'Ucraina una membership immediata.

da pagina 26

Il pugno duro dei franchisti di Vox inquieta la Spagna



dal nostro inviato Alessandro Oppes

alle pagine 10 e 11

Longform La doppia vita dei criminali nazisti



di Bonini, Candioli e Pertici

da pagina 19 a pagina 21

Feltrinelli Editore

Rosella Pastorino
Mi limitavo ad amare te

Siamo interi solo prima di nascere.

foto: Ines/Contrasto, Feltrinelli

Le idee



Santo Uffizio, il capo “Nella Chiesa potere alle donne”

di Iacopo Scaramuzzi

da pagina 13



Spiritualità Green il lato sacro della Natura

di Carlo Pizzati

alle pagine 28 e 29

Il retroscena

La caduta del cerchio magico così Meloni ha scelto di sposare la linea Berlusconi



Col ministro
La premier Giorgia Meloni col suo ministro Guardasigilli, l'ex pm Carlo Nordio, autore della riforma della giustizia

La leader Pd
"Meloni si occupa soltanto delle beghe giudiziarie dei suoi ministri"

ROMA - Ormai sono tutti falchi. Non si mette di traverso neanche più Alfredo Mantovano, sottosegretario alla Presidenza, ex magistrato, punto di riferimento del Quirinale, regista di ogni decisione di Giorgia Meloni, considerato dall'opposizione elemento di moderazione. Neanche lui, tre giorni fa, ha voluto o potuto bloccare il violento comunicato con cui "fonti" di Palazzo Chigi hanno aperto le ostilità coi giudici. Segnale lampante di un clima diverso, lo stesso che ha indotto ieri Meloni a esporsi su *Repubblica* senza cautele: «Avevo messo in conto che un certo potere costituito si sarebbe dimenato per impedire riforme necessarie». È il metodo con cui Meloni agisce da sempre: di fronte a uno scontro, rilancia.

Non necessariamente escludendo una mediazione, ma per far capire di non essere disposta a cedere. In questo caso, lanciando un segnale che può tradursi così: state colpendo i miei, tocca a me difenderli (in realtà, le inchieste vanno avanti da mesi e non c'è nulla di imprevisto). Di certo,

Dietro la svolta "da falco" della premier ci sono gli ultimi casi che hanno colpito i suoi fedelissimi. Le misure di Nordio all'esame del Quirinale

di Tommaso Ciriacò

le ultime prese di posizione sono la promessa di una riforma della giustizia che la premier minaccia di portare avanti nei prossimi mesi, muovendosi nel solco di Silvio Berlusconi, anche per conquistare l'elettorato. E negando, tra l'altro, le rassicurazioni che gli ambasciatori di Palazzo Chigi avevano consegnato ufficialmente ai giudici: non faremo di fretta, e alla fine probabilmente non faremo. E invece, si rafforza la linea del Guardasigilli Carlo Nordio, assertore della separazione delle carriere e di una stretta definitiva sulle intercettazioni. Meloni lo aveva più volte richiamato all'ordine. Fino alla nuova svolta, evidente anche dalle dichiarazioni di Mantovano di giovedì scorso: «Bisogna rendersi conto che il problema delle interferenze di alcune iniziative giudiziarie sull'attività politica riguarda tutti, centrodestra e centrosinistra. E in trent'anni ha colpito tutti i governi. Con tutto l'equilibrio possibile, questo problema dovremmo porcello tutti e provare a superarlo, senza contrapposizioni».

Un primo disegno di legge per regolare intercettazioni e abuso d'ufficio, in realtà, è stato già licenziato dal governo a metà giugno. L'altro ieri, nelle ore più aspre dello scontro, ha ricevuto la bollinatura della Ragioneria dello Stato, dopo essere rimasto fermo per tre settimane. Manca la firma di Sergio Mattarella. Il Presidente non conosce il testo, è impegnato in una missione in Sudamerica e si occuperà del dossier in seguito: la valutazione - si apprende - avverrà al suo rientro in Italia.

Tutti falchi, nessuna colomba. Ma soprattutto: un "cerchio magico" - o meglio, "storico" - in frantumi. Per capire la svolta di Meloni bisogna concentrarsi sugli ultimi nove mesi, che coincidono con l'ascesa al potere della destra. Anzi, di Fdi. Un partito governato da una sola leader, assieme a un nucleo ristretto di dirigenti. Composto da amici che si frequentano da lustri, lungo l'asse Roma-Milano, e che nell'era di Palazzo Chigi è stato scosso da gaffe, inchieste, duelli. Il primo colpo è stato il "caso Donzell". In realtà, sotto inchiesta non è finito Giovanni Donzelli, luogotenente del partito per conto di Meloni, ma Andrea Delmastro, viceministro alla Giustizia. Entrambi sono cresciuti al fianco della premier. Pochi giorni fa il gip ha chiesto per Delmastro l'imputazione coatta per rivelazione di segreto d'ufficio nel caso Cospito, dopo il pasticcio alla Camera sotto gli occhi di centinaia di deputati. Una circostanza che ha segnato Meloni, che aveva affidato a Delmastro il compito di "marciare" Nordio, limitandone il garantismo. Fino alla decisione del giudice, che l'ha fatta infuriare.

Ma l'inciampo forse più doloroso è stato il caso Santanchè. Poco prima di nominarla ministra, Meloni aveva chiesto informazioni sulla sua società, visto che si era saputo che i revisori avevano bocciato il bilancio di Visibilia. E aveva ricevuto rassicurazioni. L'indagine, però, ha fatto il suo corso, lasciando un gigantesco problema in mano alla premier. Aggravato dal fatto che da molti anni la senatrice è legata da un sodalizio politico e umano con Ignazio La Russa, con il quale gestisce Fdi in Lombardia, ormai principale bacino di voti della destra assieme al Lazio. Senza contare l'ultimo dettaglio: la pioggia di critiche che ha travolto il presidente del Senato per le frasi pronunciate in difesa del figlio, denunciato per violenza sessuale. Meloni ha preteso una correzione, ma certo non si è esposta pubblicamente contro La Russa.

E poi c'è il Lazio, dove tutto è iniziato prima della vittoria ed è culminato nell'estromissione dalla guida del partito regionale di un deputato vicino a Fabio Rampelli, mentore di Meloni. È uno scontro che divide la premier dal mondo in cui è cresciuta. Nel frattempo, un altro lazziale come Francesco Lollobrigida, potente ministro e marito di Arianna Meloni, è finito al centro di durissime polemiche per alcune dichiarazioni sull'etnia italiana. Alla fine ha accettato un profilo più basso. E a gestire il tesseramento di Fdi è stata promessa Arianna Meloni.



2 Il caso Delmastro

Il gip di Roma ha chiesto la settimana scorsa l'imputazione coatta per il sottosegretario alla giustizia Andrea Delmastro, Fdi, accusato di rivelazione di segreto d'ufficio per il caso Cospito



3 Il caso La Russa

L'altro ieri si è appresa la notizia dell'indagine contro il figlio ventunenne di Ignazio La Russa, Leonardo Apache, accusato di violenza sessuale da una coetanea. Il giovane è stato difeso dal padre, presidente del Senato

defunto Lord Bingham di Cornhill KC, grande giurista inglese: «Parlare di guerra aperta tra governo e potere giudiziario non è un'analisi precisa. Esistono al mondo Paesi in cui tutte le decisioni dei tribunali incontrano il favore del governo, ma non sono posti dove si desidererebbe vivere».

Forse i meloniani vorrebbero vivere in questi Paesi.
«Le tensioni tra politica e magistratura sono comprensibili ed accettabili, ma la storia degli ultimi vent'anni in Italia ci consegna l'immagine del potere giudiziario che, pur pubblicamente vilipeso e indebolito, non senza errore e responsabilità, riesce ad adempiere i doveri che gli sono assegnati dalla Costituzione, di cui anzi diventa baluardo. Non è un caso che il sistema italiano sia invidiato ovunque».

Via Arenula e Delmastro. Con la fonte anonima il Guardasigilli contesta che una gip abbia chiesto, contro il parere della procura, l'imputazione coatta.

“**Mantovano parla di interferenze del potere giudiziario? Sembra che abbia fatto il magistrato altrove, non in Italia**”

L'attuale disciplina delle intercettazioni è rigorosa e il suo effetto positivo è stato apprezzato anche dal Garante della privacy

siamo al comico. Simili ed altre forme di controllo del giudice sul pm e sulle sue conclusioni sono non solo fisiologiche, ma sono spesso attuate, come è capitato anche a me, e dimostrano quale sia il senso della necessaria unica cultura giurisdizionale che deve ispirare l'azione dei magistrati: la ricerca della verità».

Nordio era certo che le carte del Dap non fossero segrete, ora si autodifende?

«So che erano segrete per quel che conosco del diritto e perché lo hanno detto sia il giudice che i pm romani. Se poi Nordio volesse difendere se stesso o altri lo chiedo a lui o al "signor Fonti"».

Il Guardasigilli vuole tre giudici contro il pm e non il solo gip, ma poi attacca proprio la gip di Roma che su Delmastro ha contestato la procura. Si contraddice?

«Qui mi sembra che si rischi di confondere la necessità di curare efficacemente l'organizzazione della

direzione triplicare il numero dei giudici competenti sulle misure cautelari chieste dal pm - che è compito costituzionale del ministro, col merito delle decisioni giudiziarie su cui, salvo casi di gravi violazioni di legge, lui non ha alcuna competenza disciplinare».

Da una parte la clava sulle toghe, dall'altra il bavaglio alla stampa, con l'annuncio di un processo che sarà tutto segreto dall'avviso di garanzia alle intercettazioni.

Riforme da stato autoritario?
«È una vecchia querelle politica e per smentirla basta leggere l'attuale e rigorosa disciplina sulle intercettazioni specie dopo le difficoltà del ministro Orlando nel 2017, il cui effetto positivo è stato apprezzato a gennaio in Senato dal Garante della privacy. La Cedu ha riconosciuto ai giornalisti la libertà, o meglio il dovere, d'informare su tutto ciò che ha rilievo per il dibattito pubblico, anche al di là dei limiti dei segreti».